

Silvano Zanetti

IL VATICANO E PAPA BENEDETTO XV DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE *

28 giugno 1904. L'arciduca Ferdinando erede al trono dell'Austria-Ungheria è **assassinato** da irredentisti serbi nella Sarajevo capitale della Bosnia annessa da poco all'Impero.

28 Luglio. **L'Austria dichiara guerra alla Serbia.**

1 agosto. **La Germania dichiara guerra alla Russia, il 3 agosto alla Francia. La Gran Bretagna a sua volta il giorno dopo dichiara guerra alla Germania.**

L'Europa è in fiamme. È scoppiata la temuta ed attesa prima guerra mondiale che farà sette milioni di morti e feriti.

20 Agosto 1914. **Muore l'ultra-conservatore Papa Pio X.**

31 Agosto. 57 cardinali (di cui 9 francesi, 8 austro ungarici, 5 spagnoli) si riuniscono in Conclave con bene in testa l'identikit del nuovo Papa :

- a) **il futuro Papa doveva essere neutrale.** Le nazioni belligeranti tramavano affinché il nuovo Papa non fosse appoggiato o provenisse dal campo avverso. Il premier francese Viviani espone chiaramente questi concetti al cardinal Luçon. La Francia anticlericale e laica, che nel 1904 aveva voluto la netta separazione tra Stato e Chiesa confiscandone le proprietà nonostante l'opposizione (scomunica) del Vaticano ora, per vincere la guerra proclama "l' **Union Sacrée**": le masse cattoliche francesi sono indispensabili contro i protestanti germanici.

I cardinali austriaci sapevano di essere considerati dal precedente pontefice i bastioni del cattolicesimo contro gli eretici ortodossi-slavi (la Russia, paladina degli slavi dei Balcani, aveva rotto le relazioni diplomatiche con il Vaticano fin dal 1877) e contro la laicità dello stato. Ora temevano di perdere la benevolenza della Chiesa.

- b) **Dovevano finire gli eccessi nella lotta contro il Modernismo** (espulsioni di preti, raccolta di informazioni riservate sui religiosi) compiuti dalla precedente amministrazione.

Mentre Papa Leone XIII (1810-1903) era stato attento al mondo non cattolico, alle nuove classi sociali che si stavano formando in Europa grazie alla rivoluzione industriale-capitalistica (enciclica *De Rerum Novarum*), al contrario Pio X si era preoccupato solo della restaurazione religiosa. Con l'Enciclica *Pascendi*, del 1907, aveva scomunicato il **modernismo come sintesi di tutte le eresie**. Il movimento modernista cercava di conciliare la Cristianità storica con le scoperte del pensiero e della scienza moderna. In particolare si proponeva una analisi critica e filologica della Bibbia per restituirle la sua autenticità storica, rivedendo i miracoli con

ponderato scetticismo. Inoltre apprezzava la cultura laica-secolare con la netta separazione fra Stato e Chiesa (già diffusa in molti paesi come, ad esempio, gli Stati Uniti).

c) **Occorreva migliorare i rapporti tra Vaticano ed Italia**, pessimi fin dalla perdita di Roma nel 1870. Con le legge delle Garantige del 1871, in cambio di una protezione diplomatica e di un indennizzo economico, il Papa sostanzialmente era un ospite costretto ad un isolamento diplomatico forzato.

Il 4 settembre 1904 i cardinali elessero Papa, con un solo voto di maggioranza Giacomo Dalla



Benedetto XV

Giacomo Della Chiesa

(Genova, 1854- Roma 1922)

Nato da una nobilissima, ma non ricca famiglia che vantava dei papi come antenati.

Si laureò in legge a Genova nel 1875, poi in Teologia a Roma dove fu ordinato sacerdote nel 1878, e dove frequentò la famosa *Accademia dei nobili ecclesiastici*.

Intraprese una brillante carriera diplomatica che lo portò in Spagna, Francia, Austria.

Carriera che si interruppe nel 1907, quando papa Pio X, lo nominò arcivescovo di Bologna, lui che non era mai stato parroco e che non gradiva, per sua naturale predisposizione, i giochi politici.

Egli non partecipò al dibattito sul modernismo.

Chiesa. Arcivescovo di Bologna, Cardinale solamente da tre mesi. Mingherlino, con una scoliosi pronunciata, con un cespo di capelli neri, un volto emaciato ed affetto da leggera zoppia, ma diplomatico esperto e dottrinalmente moderato, prese il nome di **Benedetto XV** (vedi scheda).

Il 1^o novembre dello stesso anno, Benedetto XV pubblica la sua prima enciclica, *Ad Beatissimi Apostolorum*. In essa il papa insiste sulla **rigorosa condanna della guerra e sul dovere della pace**. Concetti che furono subito *mediatizzati* ed offuscarono altri temi come il modernismo, la questione della libertà e indipendenza della Santa Sede, il razzismo ed il nazionalismo. Rivolgendosi ai governi e ai capi delle nazioni li esortava:

«[...] così caldamente scongiurammo Principi e Governanti affinché, considerando quante lagrime e quanto sangue sono stati già versati, s'affrettassero a ridare ai loro popoli i vitali benefici della pace. [...] È la carità verso di loro e verso tutte le nazioni che così Ci fa parlare, non già il Nostro interesse. Non permettano dunque che cada nel vuoto la Nostra voce di padre e di amico.»

Risultati vani i suoi appelli, il Papa si adoperò dapprima in favore dei preti prigionieri, ma poi estendè il suo impegno a favore di tutti i prigionieri ormai inabili al servizio militare. Nella primavera del 1915 contribuisce alla fondazione dell' *“Opera dei prigionieri”* con ramificazioni in Germania, Svizzera, Austria.

In seguito si interessò al rimpatrio di tutti i minori sotto i diciassette anni, di tutte le donne e le ragazze, di coloro che avevano superato i cinquantacinque anni, e di quelli che

erano medici, chirurghi o sacerdoti. Per il giorno di Natale Papa Benedetto XV richiese una **breve tregua**, ma fu **respinta** dai francesi e dai russi.

Convinto che con l'aiuto umanitario avrebbe avuto maggior ascolto, nel maggio 1916 la Santa sede favorì **uno scambio di prigionieri di guerra (padri di tre figli) francesi e tedeschi** in un campo di internamento in Svizzera. Nel 1918 il Vaticano si fece promotore di un **rimpatrio senza contropartite di prigionieri tubercolotici**.

e-Storia

Il 13 gennaio 1915 un terremoto colpì la Marsica facendo oltre 30.000 vittime. Il Papa ospitò i terremotati a Castel Gandolfo e si prodigò per assisterli.

Ma il primo intento del Papa prima della guerra era mantenere l'Italia neutrale. L'intervento italiano contro l'Austria poteva avere due esiti: o la sconfitta dell'Austria, una grande nazione cattolica, o la sconfitta dell'Italia con il rischio di una rivoluzione politica e sociale.

La Santa Sede funse così da intermediario tra l'Austria e l'Italia, ed ebbe a fianco la Germania che minacciò di non assistere l'Austria in caso non avesse ceduto le province di lingua e cultura italiana all'Italia. Ma, a causa del rifiuto e delle esitazioni dell'imperatore Francesco Giuseppe, l'Italia firmò il Patto di Londra, in segreto, il 4 maggio. Era previsto che, in caso di vittoria, l'Italia avrebbe ricevuto come **compensi territoriali il Trentino, il Tirolo del Sud, Trieste, Gorizia, l'Istria e la Dalmazia.** Ma in base all'art. 15 del patto di Londra, voluto dall'Italia, il Vaticano sarebbe stato **escluso dalle trattative di pace.** In effetti, con l'entrata in guerra dell'Italia il 24 maggio 1915, per il Vaticano (ospite in terra italiana) sarebbe stato più difficile essere imparziale. E chiuse molte rappresentanze diplomatiche.

Intanto, in quegli anni si consumava **la pulizia etnica degli Armeni da parte dei Turchi.** Avuta la certezza delle deportazioni e dei massacri degli Armeni, ritenuti alleati dei Russi (in guerra contro la Turchia), il Papa s'impegnò direttamente nel tentativo di fermare il massacro. Intervenne sia presso il governo tedesco sia presso quello austriaco e, direttamente, con una lettera al sultano Mehmet.

Nel Concistoro del 6 dicembre 1915, Benedetto XV lanciò un appello al mondo civile che rimase inascoltato. **"L'estrema rovina"** che si era abbattuta sul popolo armeno. La sua fu una delle poche voci che si alzò a quel tempo in difesa di quel popolo. Un milione e mezzo di Armeni perse la vita in quella operazione di pulizia etnica.

Il 28 maggio 1916, a seguito delle carneficine sul fronte occidentale ed orientale, il Presidente statunitense Wilson evidenziava tre punti su cui i paesi belligeranti avrebbero dovuto trovare accordo per i loro comuni interessi:

- a) ogni popolo ha diritto di scegliersi la propria sovranità;
- b) i piccoli Stati dovrebbero godere dallo stesso rispetto che è dato ai grandi Stati;
- c) il mondo dovrebbe essere liberato da ogni violazione della pace che abbia origine da un'aggressione.

Il papa diffidava di Wilson sia perché *nell'anno elettorale* il suo discorso sembrava fatto apposta per accontentare gli elettori tedeschi ed irlandesi, sia perché, di fatto, gli Stati Uniti rifornivano la Gran Bretagna di armi e munizioni imbarcate sulle proprie navi passeggeri.

Con la morte, il 21 novembre 1916, dell'Imperatore Francesco Giuseppe, il suo successore, principe ereditario Carlo, in una lettera autografa a Benedetto XV, chiedeva un suo intervento presso le potenze belligeranti in merito alla pace, imitato anche dal cancelliere tedesco. Il convegno dei Ministri degli Esteri dell'Intesa tenutosi a Roma, respinse queste proposte di pace perché generiche e senza alcun accenno alle colpe e alla restituzione dei territori occupati.

Nel 1917, con l'aggravarsi delle relazioni tra Stati Uniti e Germania, a causa della guerra sottomarina in cui venivano affondate le navi statunitensi, l'America dichiarò guerra alla Germania. Il Papa, nonostante sembrasse ormai inutile insistere sulla pace, il 1° agosto pubblicò una nota che

rappresenta il documento più famoso di Benedetto XV, con la ben conosciuta espressione dell'«**inutile strage**» (vedi scheda). Ancora una volta, invocò la pace. Una parte considerevole della nota era centrata sulle proposte concrete cui i popoli belligeranti avrebbero dovuto, quantomeno, riflettere. Indicazioni pratiche che, secondo il pontefice, potevano senza dubbio portare a una «**pace giusta e duratura**». I punti salienti proposti dal papa erano:

1. sostituzione della forza delle armi con quella del diritto;
2. diminuzione simultanea degli armamenti da parte di tutti;
3. introduzione di un arbitrato internazionale con funzione di tutela della pace;
4. libere comunicazioni sia via terra sia via mare;
5. contributo reciproco alle spese dei danni della guerra;
6. liberazione dei territori conquistati durante il conflitto;
7. esame con spirito conciliante di equità e di giustizia dei territori che hanno rappresentato motivo di agitazione fra diversi paesi ancor prima della guerra.

Le risposte dei paesi belligeranti alla nota furono del tutto **deludenti**. La Francia, con il primo ministro Clemenceau, non rispose neppure al “*Pape boche*”. Solo Carlo I (Austria) era favorevole, ma l’Austria ora dipendeva militarmente ed economicamente dalla Germania. Gli Alleati, consapevoli della loro superiorità militare, non erano più interessati ad un armistizio.

Un Papa contro l'inutile strage

Quando il conflitto durava ormai da tempo, si alzò contro la guerra anche la voce del pontefice Benedetto XV con un appello ai paesi belligeranti del 1 agosto 1917.

“In sì angoscioso stato di cose, dinanzi a così grave minaccia, Noi, non per mire politiche particolari, né per suggerimento od interesse di alcuna delle parti belligeranti, ma mossi unicamente dalla coscienza del supremo dovere di Padre comune dei fedeli, dal sospiro dei figli che invocano l’opera Nostra e la Nostra parola pacificatrice, dalla voce stessa dell’umanità e della ragione, alziamo nuovamente il grido di pace, e rinnoviamo un caldo appello a chi tiene in mano le sorti delle Nazioni. Ma per non contenerci più sulle generali, come le circostanze Ci suggerirono in passato, vogliamo ora discendere a proposte più concrete e pratiche. Siamo animati dalla cara e soave speranza di vederle accettate, e di giungere quanto prima alla cessazione di questa lotta tremenda, la quale ogni giorno di più apparisce inutile strage.”

Benedetto XV, 1917

Il 3 marzo 1918 la Russia ormai esausta e con il bolscevico Lenin al potere **firmava la pace**. La Germania, liberatosi il fronte orientale tentava un ultimo affondo sul fronte occidentale prima del massiccio arrivo di uomini e armamenti americani, ma falliva ad Amiens (8-10 Agosto). La Bulgaria si arrendeva il 26 settembre, l’Austria il 4 novembre, e l’11 novembre anche la Germania collassava.

Di fronte ad una Europa affamata e percorsa da un’epidemia, *la spagnola*, che avrebbe fatto più vittime della guerra, il Papa si concentrò esclusivamente sugli aspetti umanitari cercando di alleviare, per quanto possibile i dolori delle genti. Secondo alcuni, il pontefice, per tutto il periodo della guerra spese 82 milioni di lire oro, somma considerata enorme.

Nell’ enciclica *Quod iam Dium* del 1° dicembre 1918, il Papa faceva notare che la cessazione delle ostilità non significava automaticamente il raggiungimento della pace, anzi **la spartizione del bottino e la volontà di vendetta** dei vincitori avrebbe creato ulteriori tensioni.

Alla Conferenza per la pace di Parigi parteciparono 32 paesi, esclusi i vinti. Questi ultimi dovevano soltanto firmare i trattati di pace creati separatamente per ogni paese (vedi scheda). La presidenza dell’assemblea fu assicurata da Clemenceau (da considerare il responsabile delle durissime condizioni imposte alla Germania. Nel 1940 Hitler si vendicherà e accetterà la firma di

resa della Francia sullo stesso vagone ferroviario in cui i plenipotenziari germanici avevano sottoscritto la resa nel 1918). Il potere decisionale fu ripartito fra le quattro potenze: Gran Bretagna, Stati Uniti, Francia e Italia. Quest'ultima fu considerata Potenza di secondo grado (sempre secondo i francesi) per il suo scarso contributo alla guerra.

A causa dell' articolo n.15 del patto di Londra, la Santa Sede fu esclusa dalla Conferenza di pace di Parigi, dove avrebbe voluto esserci per porre all'attenzione delle Potenze cattoliche la Questione Romana, i cui punti sostanziali erano così determinati: a) la necessità di riconoscere la Santa Sede quale entità politica indipendente sul piano internazionale; b) stabilire e configurare in Roma un minimo di territorio su cui basare tale identità; c) stabilire una regolamentazione diplomatica, politica ed economica con lo Stato italiano, riguardante in special modo i beni culturali e patrimoniali della Santa Sede.

Tuttavia, l'occasione si presentò quando si discusse delle missioni cattoliche tedesche in Camerun, Togo, Angola, Cina il cui patrimonio fu rivendicato (ed ottenuto) dal delegato del Vaticano Mons. Cerretti.

Intanto, nel marzo del 1919, il Papa, per attenuare i contrasti con lo Stato italiano, ed in seguito alla formazione del Partito Popolare Italiano (PPI) cui aveva dato il suo appoggio, decise di **annullare il non expedit** che dal 1874 vietava ai cattolici di partecipare alle elezioni e alla vita politica.

I cinque trattati della conferenza di Parigi

- Il trattato di Versailles con la Germania
(la pace punitiva di Clemenceau; l'Alsazia-Lorena torna alla Francia)
- Il trattato di Saint-Germain con l'Austria
(ridotta ai confini attuali; nascono Cecoslovacchia, Polonia e Jugoslavia)
- Il trattato del Trianon con l'Ungheria
(gran parte del suo territorio fu attribuito alla Cecoslovacchia, alla Jugoslavia e alla Romania)
- Il trattato di Neuilly con la Bulgaria
(dovette cedere i territori acquisiti con le guerre balcaniche)
- Il trattato di Sèvres con la Turchia
(ridotta entro i confini dell'Anatolia, diventerà repubblica nel 1923; Palestina, Transgiordania e Mesopotamia affidate in amministrazione fiduciaria [mandati] all'Inghilterra, che ebbe il controllo degli Stretti; alla Francia furono affidati Siria e Libano)

36

prof. Carola Catenacci - Storia 5° anno



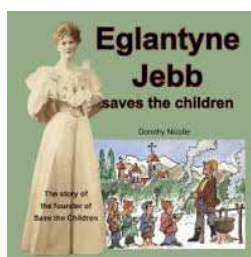
Anche dopo la conclusione della Conferenza di Parigi, Benedetto XV, nella sua enciclica *Pacem Dei munus* del 23 maggio 1920, continuava a parlare della **pace**. Dicendosi preoccupato per la permanenza di antichi rancori da placare con una riconciliazione basata sul perdono e l'amore.

Un altro aspetto importante che veniva menzionato nell'enciclica riguardava la **Società delle Nazioni**, istituita per volere del presidente americano Wilson. Il Papa voleva che a questo organismo partecipassero tutti i paesi, *come in una famiglia di popoli*, e sottolineava il bisogno di ridurre le enormi spese militari, per evitare in futuro guerre così disastrose e micidiali.

Gli anni del dopoguerra furono segnati anche da scioperi, occupazioni delle fabbriche che determinarono la reazione violenta dei partiti borghesi e reazionari. Il Papa non comprese l'origine storica di questi sconvolgimenti sociali, e dell'odio di classe, anzi aveva bollato il socialismo come

“nemico acerrimo dei principi cristiani” e, ingenuamente, additava come modello “l’umile carpentiere di Nazareth”. Il suo impegno personale nella diplomazia non lo distolse mai dal dedicarsi alle **opere umanitarie** e, per alleviare la povertà diffusa nell’Europa Orientale, devolse grandi somme agli orfani e all’organizzazione umanitaria *Save the children* (vedi scheda).

Ma non è da trascurare anche la sua attenzione all’**organizzazione della Chiesa Cattolica**: la promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico iniziato dal suo predecessore Pio X; l’attenzione che alla **predicazione** cui dedicò un’intera enciclica *Humani generis redemptionem*; la ricerca della riappacificazione con le Chiese orientali.



Eglantyne Jebb

(Ellesmere, Inghilterra, 1876 – Ginevra, 1928)

Eglantyne Jebb è stata un’attivista britannica, fondatrice dell’Organizzazione non governativa internazionale *Save the Children*.

Dopo gli studi ad Oxford, divenne dama della Croce Rossa durante la Prima guerra mondiale. Durante il servizio che aveva prestato era stata molto colpita dalle sofferenze inflitte dalla guerra ai bambini e aveva quindi pensato che fosse necessario affermare alcuni diritti fondamentali propri dei bambini.

Il 19 maggio 1919 a Londra Eglantyne Jebb, insieme alla sorella Dorothy, fonda l’organizzazione *Save the Children* per la difesa e la promozione dei diritti dei bambini. Chiese ed ottenne appoggio ed aiuti da Benedetto XV, per la lotta contro la carestia.

Alla morte del Papa nel 1922 la fondatrice affermò “*Papa Benedetto XV è morto prima che il mondo riconoscesse la grandezza del debito che ha nei suoi confronti per la sua difesa dei bambini nel mondo.*”

Ma il suo maggiore successo fu l’aumento (da 16 a 43) delle rappresentanze diplomatiche. Per realizzare questa performance, di molto aiuto fu la sua imparzialità. Anche se fu accusato di avere privilegiato gli Imperi centrali, nulla di tutto ciò può essere dimostrato con i documenti. La Francia, la più critica sotto quest’aspetto, decise comunque di riallacciare i rapporti con la Santa Sede. Come pure La Gran Bretagna. Questo ci fa capire che le accuse nei confronti del papa non furono forse altro che strategie per tenerlo fuori dalle trattative di pace.

Il papa morì il 22 gennaio 1922 a soli 67 anni per presunta polmonite. In tutta Italia, per la prima volta, fu esposta la bandiera a mezz’asta. Ebbe la stima di molti, tranne *L’Avanti* che lo definì “*Papa mediocre che la storia avrebbe dimenticato*”. Ad Istanbul, nonostante la condanna della pulizia etnica degli Armeni, i turchi gli eressero una statua a riconoscimento della sua generosità (i treni di viveri del Vaticano salvarono migliaia di persone).???????

*Sulla Grande guerra si vedano tutti gli articoli pubblicati su questa rivista a partire dal n. 3 del 2014